ANNO III — S. Paolo (Brasile), 4 Febbraio 1906 — NUM. 67

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

REDAZIONE — Oreste Ristori
AMMINISTRAZIONE — Tebaldo Soderi
Rua do Lavapés, 279 — S. PAULO (Brasile)

ABBONAMENTI

Trimestre	3$000
Semestre	5$000
Anno	10$000

La cuccagna politica

Il popolo è veramente sovrano.

Senza dubbio, una corona di corna e di banane in testa non ci starebbe male. Lo abbiamo veduto, ne abbiamo apprezzate le qualità e le doti, martedì scorso, giorno delle elezioni; abbiamo misurato anche la sua potenza morale, che entra appena nella rotondità... di uno *zero*.

Si trattava di rinnovare i banditi al Potere: senatori e diputati.

Il popolo sovranamente bestia, ha fatto uso di un proprio diritto sanzionato con tanta roboanza di termini dalla Costituzione: il diritto di eleggersi dei nuovi padroni!

Anime candide di negrieri addomesticati e di antichi pugnalatori del *Sertão*, celeberrime birbe incanutite nelle estorsioni amministrative, nelle defraudazioni burocratiche, nelle rapine fiscali, sanguisughe insaziabili della Repubblica, si sono presentati alla ribalta — vigili custodi di questa patria *querida*, che ha per divisa: liberté-égalité-fraternité.

E il popolo sovrano, ha votato, scegliendo, naturalmente, i piu degni. I piu *degni*? Sicuro!... come l'altra volta, come sempre: i piu buoni, i piu onesti, coloro insomma da cui debbono dipendere le sorti del paese.

Steremo freschi, ma non importa; purchè la commedia continui, e purchè il popolo dimostri fino al l'evidenza quanto è sovrano... in fatto d'imbecillità, tutto va bene.

Venti cinque secoli or sono, c'era in Grecia un popolo sovrano che eleggeva i propri rappresentanti, ed eleggeva naturalmente i più degni. Ad ogni nuova legislatura, però, era costretto a cambiarli, perchè i più degni risultavano in pratica i più furfanti.

Sotto l'impero romano, pure, esisteva un popolo sovrano — *la plebaglia* — che usufruiva del diritto di voto. I più *degni* fra i patrizi giravano per le vie di Roma in tunica bianca, simbolo della candidezza, in cerca di suffragi, e il Senato si ricomponeva di uomini illustri, di grandi patriotti che facevano a gara per affondare il mondo nella corruttela e nella ignominia.

Sotto la Repubblica Fiorentina, i rappresentanti del popolo venivano proclamati dalle assemblee pubbliche in piazza della Signoria, ed anche allora si proclamavano — *ça va sans dire* — i più degni, che spesse volte saltavano dalle finestre della Sala dei Cinquecento o andavano a finire al *Bargello* per il cumulo stragrande delle loro birbanterie.

E questa altalena politica, questa cuccagna indecente, grazie al popolo bestia che ci prende divertimento, continua anc'oggi — tempi beati di civiltà! In Italia, in Francia, in Germania, dovunque, tanto sul vecchio come sul nuovo continente, abbiamo ogni quattro anni, il gran fierone elettorale. In tutti i paesi, ove si soffre e si spera, vi sono dei numi celestiali che si presentano al popolo, e gli dicono: « senti, se tu stai male è perchè sei « mal governato, é perché i tuoi rappre« sentanti si sono burlati di te e dei « tuoi interessi. Buttali giù dal potere « e mandaci noi. Quando cisaremo noi, « allora... *autre chose:* diminuiremo le « tasse, ridurremo le spese militari, con« trolleremo l'opera dei minisiri, rive« leremo le ladronerie del governo, gri« deremo contro le ingiustizie sociali, « favoriremo l'istruzione pubblica, sop« primeremo le spese improduttive, vi« gileremo attentamente sulle libertà « cittadine, faremo delle buone leggi « per il popolo, insomma: liberté, ega« lité, fraternité... ». E ad ogni legislatura, é la ripetizione di questa eterna menzogna.

Il popolo che beve grosso, il popolo abituato ad essere zuccone, il popolo che impiccherebbe senza esitazione alcuna il primo disgraziato che gli parlasse di dignità e tentasse sottrarlo a quello stato di schiavitù e di ebetismo, dimentica che i volponi che lo rappresentarono nelle passate legislature gli avevano fatto le medesime promesse, facendolo rimanere con un tanto di naso.

Cosa faranno i nuovi? — Lo stesso. Faranno quel che hanno fatto per il passato tutte le altre birbe alle quali hanno disputato i seggi: un'opera di briganti.

Alla prossima legislatura anch' io mi farò elettore, e siccome sarà difficile ch'io trovi un nome *degno* del mio suffragio, voterò per la testa di tutti i candidati.

O. RISTORI

L'anarchico Joris
condannato a morte

Secondo le ultime notizie trasmesse dal telegrafo alla stampa borghese, la Corte Suprema di Costantinopoli avrebbe confermato la sentenza di morte contro l'anarchico belga, Francesco Joris, emanata poche settimane or sono dai magistrati del Bosforo.

Un'altra vittima innocente della tirannia borghese, un'altro martire delle proprie idealità sociali, sará fra giorni assassinato nel buio di una prigione, immolato sull'altare della vendetta di classe.

Di che cosa è reo Joris? di che cosa fu accusato? — di avere organizzato un complotto contro la vita del sanguinario Abdul-Hamid. Dagli atti processuali, però, nulla risulta a carico del nostro compagno, nulla, all'infuora di una abbominevole macchinazione poliziesca. L'unico delitto di cui egli stesso si riconosce colpevole, e per il quale è stata emanata la feroce, la iniqua condanna, é quello di aver fatta dinanzi al giudice inquirente una dichiarazione di fede anarchica e di aver approvato il principio della violenza contro il regime autocratico del Sultano.

All' infuora di queste platoniche manifestazioni del pensiero dominante nella sua mente, nulla si é potuto provare a carico suo.

Il complotto che egli avrebbe organizzato contro il Sultano, é una invenzione della polizia turca, che sogna cospirazioni tenebrose, bombe di dinamite e pugnali.

Questi complotti fantastici in Turchia, come in Russia, sono all'ordine del giorno; Abdul-Hamid, come Niccolò II, non vede né i suoi sonni agitati, che orribili spettri e torvi fantasmi. Pensa allora alle migliaia di vittime stuprate, sgozzate, passate a fil di spada dalla sua soldatesca ebbra ed inferocita; pensa ai bambini lattanti spezzati contro le pareti delle loro case, o soffocati dalla mano assassina dei suoi sgherrani nella cuna; pensa ai villaggi distrutti, ai casolari incendiati, ai flotti di sangue che irrorano le infelici contrade dell'Armenia e della Macedonia — impallidisce e trema. Al di lá di tutta quest'opera brigantesca di vandalismo e di assassinamenti sommarii, intravede la mano del regicida che si leva, vindice degli oppressi, minacciosa e terribile sul suo capo maledetto.

Nella sua fantasia, come in quella dei famigli che lo circondano, si costruisce allora il complotto; l'occhio vigile della polizia si posa sull'anarchico, e, in un momento di più intensa apprensione, unicamente in base ad un sospetto, o ad un vago terrore, lo si arresta, lo si diferisce al potere giudiziario, lo si accusa di essere l'organizzatore principale di una vasta congiura contro il feroce bandito dal berretto rosso, e, senza nulla provare, in odio a tutte le deposizioni favorevoli dei testimoni, in odio a tutte le concezioni di equitá e di giustizia, a tutti i sentimenti piú alti di umanismo, lo si condanna a morte, per impedirgli di rivelare al mondo le torture e le atrocitá senza nome cui fu sottoposto nel carcere.

Realmente però un attentato al Sultano fu consumato da vari rivoluzionari armeni e d'altre nazioni, nel quale morirono qualche diecina di persone e molte ne furono ferite, però non essendo riuscita la polizia a mettere le mani sugli autori materiali dell'attentato, si trovò assai comodo, per dimostrare forse a tutti i turchi di questo mondo che la giustizia sempre acchiappa i rei, di arrestare il compagno Joris ed altri, conosciuti per le loro idee rivoluzionarie, e uomini di un carattere tale da non rinnegare, nemmeno sotto la mannaia del carnefice un atto che, seppure non compiuto da loro, approvavano. E Joris innanzi ai giudici disse chiaramente: «che dinnanzi a delle belve pari ad Abdul-Hamid la violenza della dinamite era l'unico rimedio efficace». Ecco perchè — quantunque si sappia non aver egli partecipato all'attentato — lo hanno condannato a morte!

E' dinanzi a questo odioso, a questo infame, a questo inaudito delitto, che il popolo belga, profondamente commosso e indignato, ha indotto il suo governo a prendere in considerazione il caso pietoso dell'anarchico Joris ed a sollevare una questione diplomatica per imporre al governo ottomano una pronta liberazione.

La sentenza di morte, intanto, é stata confermata, ed, al momento in cui scriviamo, non sappiamo quale esito abbia avuto od abbia la nota diplomatica presentata dal conte Erzembault Dudzeele, ministro plenipotenziario belga, al governo di Abdul-Hamid per la liberazione del condannato a morte.

Al prossimo numero ne riparleremo.

Un processo clamoroso
Gli anti-militaristi alla barra

I giornali borghesi hanno parlato a lungo di questo grande processo imbastito dal Tribunale della Senna contro 28 fra anarchici e socialisti, accusati di aver redatto e firmato un manifesto anti-militarista incitante l'esercito di terra e di mare alla disobbedienza, alla ribellione ed all'assassinio dei suoi superiori; ma, di comune accordo, si sono guardati bene di farci conoscere ciò che più desideravano, ciò che ha suscitato in Francia ed altrove il più vivo interesse: le importanti dichiarazioni degli accusati.

Il manifesto anti-militarista fu incriminato, più che per altro, per questi due periodi che traduciamo a edificazione dei nostri lettori:

Quando vi si comanderá di scaricare i fucili sui vostri fratelli di miseria, com'è avvenuto a Châlon, alla Martinica, a Limoges, ecc., lavoratori, soldati del domani, voi non esiterete, obbedirete. Tirerete, non sui vostri compagni, ma sugli infami gallonati che oseranno darvi dei simili ordini.

Ed ancora:

Quando vi s'invierà alla frontiera per difendere la cassa-forte dei capitalisti, contro altri lavoratori come voi oppressi e sfruttati, rifiutatevi di marciare. Ogni guerra è un delitto. All'ordine di mobilizzazione, rispondete subito collo sciopero e coll'insurrezione.

Il 1.° Maggio 1906 molti dei nostri compagni che lottano contro l'oppressione padronale, affermeranno la loro volontà di non lavorare che OTTO ORE *per giorno. In questa circostanza, vi si ordinerà di soffocare nel sangue questo slancio d'indipendenza e di dignità operaia. Ma anche in questo caso, voi coscritti vi rifiuterete recisamente di convertirvi in poliziotti e in assassini, proclamando la stretta solidarietà che vi unisce ai manifestanti.*

In questi due periòdi, come si vede, havvi materia giuridica sufficente per mandare in galera mezzo mondo, giacchè, infiine, si tratta d'incitare i soldati dell'esercito a rifiutarsi di servire come strumenti di morte le classi dominanti, e i giurati della Senna, ligi a lor signori, hanno emesso un verdetto condannatorio contro tutti gl'imputati, ad eccezione di Amilcare Cipriani e della signorina Numiestka, che sono stati assolti.

Gli accusati, da parte loro, hanno accoltto il verdetto coraggiosamente e colla massima serenità, riaffermando le loro convinzioni anti-militariste, come risulta dalle seguenti dechiarazoni:

Bousquet.— Sotto la Repubblica non havvi più libertá.

Sadrin.— Io no ho nulla da aggiungere, avendo dietro di me altri 26 compagni.

Nicolet.— Voi mi avete condannato; la mia coscienza mi ha assolto da molto tempo.

Gustavo Hervé.— Debbo ringraziare i giuurati del loro verdetto che viene ad'illustrare maggiormente la tesi da me sostenuta. Voi, signori giurati, avete giurato di giudicare senza odio nè timore...

Presidente.— É alla Corte, e non ai giurati, che dovete indirizzarvi.

Hervé.— I giurati hanno giurato di giudicarci senz'odio e senza paura, e ci hanno giudicato, in vece, col loro odio di classe, colla paura dell'opinione pubblica, dei giornali borghesi e dei «che se ne dirà» dei loro padroni. Essi hanno lavorato a meraviglia per scavare fra la loro classe e noi l'abisso profondo in cui li getteremo.

Almereyda.— Per parte mia, ringrazio i giurati del divertimento che ci hanno prodigato. Ciò che mi commuove è la protesta di coloro che sono stati assolti!

Léon Clément.— I giurati hanno lavorato per la Rivoluzione Sociale...

Le Guèry.— Se c'è una pena da scontare, la subirò di buon cuore.

Rogeon.— Io pure ringrazio il *giury*.

Ivetot.— Voi mi avete condannato per anti-militarismo... Ebbene: vi prometto di ricominciare da capo, e siate persuasi che manterrò la parola...

Pataud.— Sulla giustizia degli avversari della mia classe, mai ebbi delle illusioni.

Perceaux.— Io ringrazio i giurati, non per le circostanze attenuanti che mi hanno accordato, ma per il loro verdetto condannatorio. Non è questo che impedirá la marcia in avanti della propaganda anti-militarista!

Le Blavec.— Ringrazio i giurati di aver fatto della buona propaganda contro l'esercito...

Castagné.— Preferisco la condanna all'assoluzione.

Duberos.— I giurati, condannandoci, hanno dimostrato che erano i nemici della nostra classe.

Non vale dunque la pena di ragionare con i borghesi. Bisogna schiacciarli, poichè essi schiacciano...

Merle.— La vostra condanna mi lascia indifferente... Mia madre mi ha scritto stamattina, dicendomi: «qualunque sia il verdetto, non temere, figlio mio, tu sortirai ingrandito dinanzi ai miei occhi.

Mouton.— I giurati ci condannano. Un milione di lavoratori ci assolvono.

Frontier.— Mio padre ha una pensione di 80 franchi come antico militare. Egli mi ha scritto che in seguito a questo processo, teme di perderla ma che va pienamente orgoglioso di suo figlio.

Garnery.— D'ora innanzi, non avrò più dubbio sulla condotta da tenere.

Chauvin.— Questo verdetto non impedisce che vi siano migliaia di fanciulli che muoiono di fame nei sobborghi. Questa condanna é la rivoluzione che si scatenerà domani. Che il sangue ricada su di voi!

Coulais.— Io ringrazio il *giury*. Egli ci getta il guanto; noi gli getteremo sulla faccia il *Manuale del Soldato* (1); e ciò sarà meglio!

Felicia Numiestka (sentendosi assolvere).— Io protesto contro il giudizio imbecille del giury in ció che mi riguarda. Protesto ed ho il diritto di protestare. É un giudizio d'idioti! I giurati sono degli imbecilli!..,

Presidente.— Signorina, non insultate i giurati; altrimenti, vi processeremo per un reato d'altra specie.

Numiestka.— Me ne infiischio altamente!

E *Cipriani:* Domando di dire poche parole. Io debbo protestare contro questa ingiusta decisione... Io assumo le responsabitá... voglio dividere la sorte dei miei compagni. Ció che voi fate é una indecenza, una vergogna!

Dopo la lettura della sentenza condannatoria che fa seguito immediato a queste dichiarazioni degli imputati, dal pubblico che gremiva la sala si levano le grida di: Morte alla borghesia!... Abbasso la Patria!... Viva la Rivoluzione Sociale! mentre i condannati sono fatti segno ad una grande dimostrazione di simpatia.

———

(1) Splendido, importantissimo opuscolo di propaganda antimilitarista pubblicato in Francia dalla *Confederation génerale du Travail.*

Questioni scottanti

Il manifesto che *muitos* (?!) *operarios eleitores* hanno pubblicato in questi giorni ha dato origine ad alcune considerazioni da parte dell'*Avanti!* e del *Secolo*, considerazioni che, pur divergendosi in seguito, partono da un punto di vista comune ai due articolisti che è, a parer nostro, ed a tenor di logiea completamente errato.

La questione é troppo urgente, interessa troppo la classe proletaria di S. Paulo perché non si debba anche noi, e come operai e come uomini di partito, entrare in giudìzio e dire anche da parte nostra l'opinione che abbiamo sul fatto in parola.

E diciamolo subito: Il manifesto pubblicato dagli *operarios eleitores* non è di carattere astensionista quantunque tutto a prima vista possa portare a crederlo. Se così fosse i redattori del manifesto, lasciando da parte ambiguità nocive sempre e più specialmente nel caso attuale avrebbero dovuto generalizzare l'affermazione e non farne, come han fatto, una questione personale, o quasi, limitando gli attacchi ad un individuo e con lui alla fazione da lui capitanata.

In questo caso soltanto, quando cioé si fosse iniziata una campagna colla mira precipua di mettere in guardia la classe operaia dalle mene gesuitiche di chi ha tutto l'interesse di servirsi di lei come uno sgabello qualunque per arrivare alle cime del potere, salvo poi a compensarla del favore con un potentissimo calcio nel sedere, quando, prendendo argomento dalla *bravata* di Julio Mesquita si avesse cercato di persuadere gli operai della neccessità che essi hanno di negare la loro complicità in questioni che *in tutti i casi* ridondano a loro discapito, quando, con affer-

mazioni decisive si fosse attaccato il sistema elettorale nelle sue basi, allora soltanto si poteva parlare, e con diritto di manifesto astensionista.

Allora calzavano le considerazioni che l'*Avanti!* ed *Il Secolo* hanno fatte, e noi, giacchè in questo caso il manifesto avrebbe avuta la nostra adesione piena ed intiera, avremmo potuto con più competenza, se non con maggior diritto, rispondere alle obbiezione dei due articolisti.— La falsa interpretazione peró che si è voluta dare al manifesto ci da campo di esaminare la questione sotto un altro punto di vista tanto più che l'*Avanti!* ha voluto farci entrare di straforo le organizzazioni operaie di qua.

L'*Avanti!* ammette dunque l'astentensione (?) in questo caso speciale, ma, da buon politico, non vorrebbe che questa tattica venisse adottata come regola dalle *organizzazioni operaie*.

Né ci meraviglia, del resto, il timore dello scrittore socialista, come non ci meravigliano i concetti che, a sostegno della sua tesi, pone in campo. «Ognuno tira l'acqua al suo mulino» dicevano i nostri nonni, e *l'avanti!*, dinanzi alla minaccia di rimanere *a secco*, si scalmana colla speranza di far prevalere le proprie opinioni.

E che la tattica astensionista sia una magliata formidabile sul partito socialista é cosa indiscutibile e ciò solamente giustifica il timore dell'*Avanti!* per un probabile sciopero di elettori.

Dubitiamo però che i concetti messi in campo possano attecchire fra l'elemento operaio organizzato del Brasile.

Non soltanto noi anarchici siamo contrari alle considerazioni dell'*Avanti!*, non soltanto i moltissimi operai, astensionisti per uno *sbagliatissimo* concetto politico, ma una grande maggioranza di lavoratori sindacalisti per convinzione e per pratica si trova di fronte in attitudine apertamente ostile allo scrittore socialista.

Più che la nostra propaganda, amici carissimi, hanno giovato i fatti e ciò che voi temete possa realizzarsi nei sindacati del Brasile é ormai cosa fatta nelle associazioni operaie dove é più sviluppata la coscienza di classe fra i lavoratori organizzati.

La sfiducia nei vostri metodi di azione causata dal disingagno subito dopo tanti anni di lotte improficue, si é ormai troppo infiltrata fra la classe operaia perché giovino ad eliminarla tutti i vostri risentimenti.

Gli operai si sono fatti ormai un concetto vero della politica, hanno cercato e scelto un metodo proprio, una azione esclusivamente *di classe* e nei loro sindacati hanno scartata fra i ferri vecchi la vostra tattica elettorale e se ne son trovati arcicontenti.— Ieri il congresso di Bourges, oggi il convegno di Bologna, domani inevitabilmente altre forze proletarie si affermeranno contro i vostri concetti della conquista dei publici poteri.

E se il manifesto testé pubblicato avesse avuto realmente un carattere astensionista non sarebbe stata l'emanazione esclusiva di un gruppo molto limitato di operai organizzati, ma avrebbe avuto, siatene certi, l'adesione della migliore e piú attiva parte dell'elemento operaio locale.

Gli *operarios eleitores* hanno creduto utile ricorrere ad un sistema di *boicottagio elettorale* per vendicarsi delle birbonate che contro una categoria di operai ha commesso un prepotentello della politica brasiliana e lo hanno fatto, individualmente, indipendentemente dall'associazione alla quale appartengono.

Padronissimo l'*Avanti!* di approvare la tattica degli elettori operai, noi per parte nostra la crediamo inutile, nociva anzi agli interessi della classe, incoerente con qualsiasi idea politica. Ed abbiamo ragione da vendere quando diciamo che tale lotta altro non é che una campagna a base di personalità, troppo infiltrata di rappresaglie che non calzano colla esigenza di una propaganda che dovrebbe esser fatta, qualora se ne riconoscesse l'utilità, su basi più ampie e soprattutto con maggior lealtà.

Di più ci permettiamo di fare osservare agli amici compilatori del manifesto che colla loro azione, tutt'altro che operaia, possono, anche indirettamente, cooperare a che l'elemento operaio di qua, che comincia appena ad affacciarsi alla luce, dimentichi la propria funzione per correre dietro a delle rappresaglie meschine di politica mal compresa e con quanto danno per noi e la nostra classe è superfluo dire.

Come anarchici, dunque non approviamo la trovata degli operai elettori perché, data l'ambiguità del significato si presta troppo ad esser considerata sotto un punto di vista che significa, secondo noi, voler alimentare un pregiudizio: come operai organizzati la disapproviamo ugualmente perché non corrisponde al metodo di lotta che abbiamo accettato come *l'unico* che possa, senza generare malcontenti, senza dar luogo a contese dissolventi, giovare alla nostra causa: l'azione diretta.

E come anarchici, e come operai noi diciamo ai nostri compagni di lavoro: le prepotenze, le birbonate, commesse impunemente da Julio Mesquita, non si combattano efficacemente con delle proteste schedaiole, effimere, che lasciano il tempo che trovano; ma con un azione energica, diretta a colpire il *prepotentello* nei suoi interessi economici, poiché soltanto la *cassa-forte* puó rendere meno czaresco l'agire di certi signorotti.

Prendete esempio dalle lotte così tenacemente sostenute dai nostri compagni d'oltre mare e davanti alla sfacciataggine dei camaleonti della politica, opponete soltanto il vostro diritto di lavoratori, di produttori di tutte le ricchezze sociali, il diritto alla libertá politica ed economica, il diritto alla vita.

GIULIO SORELLI

ALLA VIGILIA

DI

UN GRANDE SCANDALO NELLA MASSONERIA

I ponteflci massimi della terribile setta, *saprebbero dirci qualche cosa intorno al profondo mistero in cui fu pietosamente sepolto quel grave fattaccio della Penha?*

Saprebbero spiegarci chiaramente i motivi che provocarono quel deplorevole scandalo in seno all'Augusta Famiglia di Salomone e che determinarono conseguentemente le demissioni del sig. Pamphilo de Assumpção da Vice-Gran Maestro della Massoneria?

Saprebbero dirci, infine, come e da chi furono pappati quei NOVANTA CONTOS DI REIS spillati dalle saccoccie degli apprendisti *e dei* compagni *per esser destinati all'Orfanotroflo della Penha?*

In attesa di una risposta... acqua in bocca!

LA REDAZIONE

IL PROBLEMA della delinquenza

Vi sono due correnti del pensiero, una delle quali afferma e l'altra nega che l'uomo nasce buono o cattivo, capace o incapaee di far del male ai suoi simili.

In mezzo a queste due correnti s'incanala al rispetto la nostra opinione che non ammette, in nascita, sentimenti, tendenze o inclinazioni di nessuna specie. Per noi l'uomo nasce nè buono nè cattivo; non nasce coll'intenzione di far del bene o del male, di essere giusto od ingiusto, di agire in un modo o in un altro nell'interesse o in danno dei suoi simili. Nascendo, l'individuo è un'argilla plasmabile, con tanti dati grammi di materia grigia nel cranio che attende dalle condizioni morali e materiali in cui si svolgerà la sua esistenza, una qualsiasi orientazione. Se l'ambiente in cui vive è buono, se sarà saturo di condizioni favorevoli che permetteranno uno sviluppo normale della sua esistenza, di sensazioni piacevoli che, esercitando un'azione benefica sulla sua mentalità, svilupperanno in lui un temperamento pacifico, riflessivo, socievole, quest'uomo sarà buono: non avrà inclinazione al delitto, non troverà una soddisfazione nel far del male ai suoi simili, non presenterá, in una parola, delle inclinazioni e dei sentimenti malvagi. Ma se l'ambiente in cui vive è triste, se le condizioni economiche e morali entro le quali si dibatte la sua esistenza sono insoffribili, se mancherá di tutto il necessario ad uno sviluppo normale, se la sua vita sarà un'insieme di privazioni e di tormenti, e se, per resistere alle influenze mortifere dell'ambiente ha necessitá di trasgredire alle leggi della solidarietá umana ed intavolare una lotta a coltello con la societá che lo schiaccia, si comprende come quest'uomo debba trasformarsi in una belva feroce, in un delinquente.

La delinquenza, adunque, trova la sua ragion d'essere, la sua determinante in certe date condizioni sociali entro le quali è circoscritta la vita dell'individuo. Il disagio economico delle popolazioni, l'analfabetismo e l'abbruttimento morale che ne sono la conseguenza logica, l'educazione allo schiavismo ed alla violenza insegnata nelle caserme, nelle scuole, nelle chiese, per mezzo di giornali, di libri, di orazioni o di racconti che esaltano le glorie dei tiranni e degli assassini, la tirannia politica, lo sfruttamento economico, l'abbrutimento religioso, l'esempio costante di tutte le vigliaccherie e di tutte le bassezze che governanti e preti offrono sistematicamente al popolo: ecco i fattori più importanti, se non unici, della delinquenza, considerata sotto i suoi diversi e molteplici aspetti.

Le prigioni rigurgitano di delinquenti; la maggior parte di questi sono dei ladri, dei truffatori che non avrebbero mai rubato o truffato, se la societá capitalistica non li avesse dannati a vivere sotto il peso di tutte le miserie e di tutte le privazioni. Gli altri — una minoranza — sono degli assassini. Anche di questi, la maggior parte hanno ucciso a scopo di furto, il movente del loro delitto fu una questione d'interesse e, qualunque siano i motivi apparenti che li sospinsero a delinquere, tutto in realtà si riattacca all'eterno problema della miseria, dell'analfabetismo, dell'abbrutimento morale, ecc, ecc.

L'alcoolismo, per esempio, è un fomite di delitti. Ma cos'è l'alcoolismo, se non un effetto delle tristi condizioni economiche e morali a cui sono ridotte delle popolazioni intiere o delle intiere corporazioni operaie? Laddove tutto abbonda e laddove non si compiono dei lavori eccessivamente lunghi ed eccessivamente penosi, non si abusa nel bere; ma si beve molto, perchè la macchina umana, come quelle di acciaio, ha bisogno di essere unta per funzionare, quando per 12 ore consecutive si deve battere la mazza intorno al fuoco, o il piccone nelle viscere di una miniera.

Allora c'è bisogno di *pinga*, c'è bisogno di alcool, c'è bisogno di un veleno qualunque che anestetizzi, narcotizzi i sensi e li renda incommovibili alla pena di un lavoro duraturo e spossante.

Presso i sarti, i rilegatori di libri, i commessi di negozio, ecc., che compiono dei lavori di poca fatica, la percentuale degli alcoolizzati e dei delinquenti per alcoolismo è ridotta ai minimi termini, mentre essa raggiunge una cifra spaventevole presso i facchini dei porti, i carrettieri, i minatori, ed altre corporazioni dannate a dei lavori eccessivamente rudi.

Ora, come si potrebbe ridurre presso queste corporazioni il numero degli alcoolisti e dei delinquenti ai minimi termini, riducendo la durata e la pena del lavoro, così presso tutte le altre categorie d'individui si potrebbe fare lo stesso, con identici risultati, migliorando per tutti le condizioni sociali.

A molta miseria, corrisponde molto analfabetismo, molto abbruttimento morale, molta esasperazione, e molta delinquenza.

Tolgasi la miseria, si assicuri a tutti il diritto alla vita, e i nove decimi dei delitti saranno soppressi, perchè avranno perduto completamente la loro ragion d'essere.

Finché la vita per l'uomo sará un inferno senza nome, o non sará possibile che alla dura condizione d'intavolare una lotta belvina con tutto il resto dei suoi simili, l'uomo sará inevitabilmente un criminale, anche quando i germi della delinquenza sonnecchino in uno stato d'inerzia nelle cellule del suo cervello.

O. R.

La schiavitù alle Porte di S. Paulo

V

Da una persona che viaggia per l'Interno dello Stato, ricevo una lunga lettera in cui m'informa che il pubblico in generale accoglie con favore i nostri articoli d'attacco contro i negrieri delle officine pirotecniche di S. Paulo e S. Carlos e aderisce al boicottaggio che consigliamo contro di coloro, come unico mezzo per liberarne la Civilità.

Infatti molti negozianti di Jahú, Jabotical, S. Carlos, Dourado, Ribeirão-zinho, Ribeirão Bonito, Viscomde do Pinhal, Bebedouro, Cravinhos, Porto Ferreira, Avaré ecc. ecc. nauseati dalle infami gesta che commettono, quei vilissimi, hanno disdegnosamente respinti i loro viaggianti, negando loro qualsiasi relazione d'affari.

Bravi! Ogni uomo che abbia in se sentimento di dignità deve far così, perché la Selezione dei vili é la piú grande forza motrice del progresso, ed ogni essere umano, *non vile* deve per missione della vita, in qualunque stato sociale egli si trovi, liberare la sua specie di tutti coloro che la inquinano e cospirano contro il suo perfezionamento e la sua felicità.

E ciò mediante un semplice mezzo: il Boicottaggio!

E chi non s'adopra a selezionare i vili e pratica con loro relazioni d'affari, si abbassa al loro livello di viltà.

La teoria della Selezione Sociale deve penetrare in tutte le fibre della Società, deve conquidere l'ánima dei popoli, deve essere la nuova e poderosa tendenza del nostro Secolo e eliminare severamente tutti gli individui retrogradi, anti-socevoli, abbietti e scellerati che per la dottrina della *acquiescenza* cristiana che ha attossicato e intorpidito la Coscienza Sociale, possono oggigiorno trionfare e prosperare impunemente insidiando e calpestando la pace e i diritti di coloro che sono diseredati perché mai vollero arricchirsi coi ladrocini e colle corna.

Le infamie orribili inenarrabili, che si commettono negli stabilimenti pirotecnici di questo Stato specialmente le fabbriche Pizzarro, Faraone, Ragonesi, Lupi ed altre che abbiamo già nominate — debbono essere sottoposte al giudizio del tribunale dell'opinione pubblica.

E il verdetto sarà inesorabile.

Delenda Carthago!

PIO SPADEA

Acchiochè non si abbia a dubitare delle nostre opinioni teniamo a dichiarare che noi tendiamo a sopprimere i padroni tanto quelli *buoni* che quelli *cattivi*. *Padrone* è un nome comune che non può lasciar dei dubbi nella mente dei proletari: è d'uopo per la felicità comune che la rivoluzione sociale lo cancelli dal vocabolario di tutte le lingue.

Però lo Spadea esprimendo il suo pensiero, in base a dei fatti da lui verificati, serenamente esposti noi vogliamo credere, poiché fin qui niuno é venuto a confutarli, e lui solo é che ne merita lodo, o biasimo nel caso peggiore; noi non abbiamo mai tenuto a farci belli col sole di luglio, e nemmeno a farci brutti colle nebbie del dicembre. — N. d. R.

Redimiamoci da noi

Noi assistiamo da qualche tempo a delle vere commedie, nelle quali istrioni sono gli scientifici del socialismo più o meno marxista. Or sono parecchi anni allorchè qualche anarchico nemico assoluto dei conquistatori dei poteri pubblici, qualsiasi ne fosse il colore della casacca politica, dimostrava il pericolo parlamentarista, lo si tacciava di cieco, d'ignorante, di venduto ai clericali—per il fatto che questi ultimi obbedivano al *non expedit*— non curandosi di confutare le sue argomentazioni con delle obbiezioni più serie ed oneste; cosa del resto difficile a farsi poichè fin'oggi nessuno di questi *scienziati* è riuscito a conciliare con delle buone ragioni il socialismo e l'autorità, nè l'uguaglianza sociale fra un uomo che rapresenta la volontà di parecchie migliaia di uomini che dormono con il valore di ogni singolo individuo.

Il contrasto, la ripugnanza recisa, che esiste di fronte al socialismo, fra i pochi eletti e la schiera innumere degli elettori che hanno rinunciato alla propria volontà, per afferrare un arma che secondo il loro reciproco parere la borghesia gli ha concesso per farsi dare il colpo di grazia, senza nemmeno il beneficio del *De Profundis*, é un fatto tale da tagliar corto a tutte le fantasie, *scientifizzate*, colle quali quei falsi apostoli di un ideale, che nell'intimo della propria coscienza debbono odiare, se non sono degli illusi o degli idioti, pretendono giustificarci la loro tutela e la loro sete di onori e di dominio. Ma oggi cosa vale la logica? Cosa giova la ragione quando il più furfante dei demagogi con quattro irruenti frasi pronunciate in un parlamento egli può passare come il difensore più coraggioso, piú disinteressato del proletariato e del socialismo?

E se la sfrontatezza dei rappresentanti autentici del proletariato si fermasse qui, pazienza. Ma essi ad ogni pié sospinto ci ripetano il motto della *Internazionale*, plagiato da Marx e Engels nel loro manifesto dei comunisti rubato a Victor Considérant: *l'emancipazione dei lavoratori dev'essere opera dei lavoratori stessi*, salvo poi, allorché gli operai si accingono ad agire di *mutuo proprio*, a sconfessarli, a gridare alla loro pazzia, a tratarli di ribelli, d'inconsulti, come é accaduto a quelli sventati *giovani socialisti*, sconfessati nella loro propaganda anti-militarista.

La frase classica de'deputati che vogliono distruggere il *sofisma anarchista*, non poteva esser meglio confutata da loro stessi. *Noi siamo gli accumulatori*, essi dicano, *delle forze operaie*, ma quando queste dando un calcio all'accumulatore, piombano davvero sulla borghesia, gli onorevoli gridano al fini mondo, per preservarsi dal pericolo che pur essi minaccia, poiché questa gente ha già raggiunto il proprio *ideale* godendosela, con quattro chiacchere piú o meno pepate, in questa società senza soverchie noie, né compromettere la bianchezza della loro pelle in lavori utili.

Ora che lo sfacelo delle rocche conquistate a colpi di scheda si accenna, ora che Prompolini è caduto in un collegio dove pochi anni or sono guadagnava la *medaglietta* d'onorevole senza il disturbo di un competitore, i postumi profeti gridano a perdi fiato che essi avevano già prevedute queste *débâcles*. A noi però tali cose non le si danno a bere e il tempo in cui i socialisti ci portavano ad esempio il collegio elettorale di Reggio Emilia come un baluardo invincibile del socialismo cartaceo non è passato da molto, nè valgono i voti aumentati a raddolcire la vergogna della saconfitta, poiché l'esempio di Milano, inesorabile, viene a dirci quanto i socialisti contassero più sulla media borghesia che sulla massa miserabile dei lavoratori.

E l'Italia non é la sola a darci gli esempi: in Fracia un deputato socialista, or sono pochi anni appena si oppose in una riunione del gruppo parlamentare al palazzo Borbone, a votare delle tasse sull'*absinthe*, quel veleno che manda alla tomba ogni anno delle migliaia di lavoratori, poiché i suoi elettori erano dei fabricanti di quel mortale liquore.

In Germania, i partigiani di Bebel e di Wollmar, rivoluzionarii e riformisti, votarono tutti le tariffe che colpiscono le merci estere importate in quel paese; come recentemente i socialisti italiani assecondarono i proprietari vinicoli nella loro agitazione contro il *modus vivendi* colla Spagna.

E queste manovre per quanto siano genuinamente parlamentari, nessuno può dar loro il titolo di socialiste.

Da qui si spiega lo strano fenomeno che nelle maggiori nazioni europee i piccoli proprietari agricoli si sono scelti senza spavento dei deputati socialisti, mentre che il proletariato della gleba, n'è sempre rifuggito con diffidenza. E si comprende. Non di rado parecchi onorevoli che hanno forte voce nella congregazione marxista, si sono presentati ai loro elettori come i *veri difensori* della proprietá, e gli esempi pratici non gli mancavano per sostenere le loro tesi. Un anno la grandine distruggeva le messi, e lo spettro implacabile dell'agente delle tasse serviva loro per dimostrare quali fossero i nemici veri della proprietà. I piccoli proprietari che sentivano a proprie spese quanto fosse per loro pericoloso non aver sonanti a tamburo i danari per pagare le imposte numerose, dovendosi gettare nelle braccia degli strozzini ipotecari, riconoscevano vera l'eloquenza degli onorevoli del socialismo e gli davano il loro voto, non prevedendo che essi, venendo al socialismo con delle idee borghesi, scambiando un incidente patologico della loro psiche con il valore di una convinzione francamente rivoluzionaria, se ne sarebbero prima o poi pentiti.

E i pentimenti vennero, e caddero i *santi* del socialismo, prima che i Lombroso, sentimentalisti di una scienza sbagliata, ne illustrassero le benemerenze. Non poteva esser altrimenti. I proprietari, specialmodo quelli piccoli, indistintamente, che poco erano in grado di comprendere il fenomeno industriale, perché un caso di idiosincrazia acuta, non ancora bene spiegato, gli separava dai progressi della macchinaria, avevano fino a poco tempo fa dovuto contrattare con dei contadini incuranti dei mali di questa « lagrimerum valle » per meritarsi il cielo, non si aspettavano alle rivolte dei paria della gleba; ma quando questi proletari si accorsero degli esempi dei falsi pastori di Cristo e che i padroni eran concordi per il buon vino, i polli arrosti e le belle donne, nel rinunciare alla beatitudine eterna dell'*al di lá*, si sentirono in bocca l'acquolina acre del peccato, già che Gesú era dipinto cosí buono e misericordioso per tutti, se lasciava un buco di un decimo di cruna d'ago per il passaggio in paradiso dei ricchi, non poteva a loro negare un passaggio identico o un po' piu grande in compenso dei loro maggiori dolori, e quando non si è più dei *corpi* ma delle *anime* é facile entrare da per tutto anche nella più infinitamente piccola frazione di cruna d'ago: e i contadini peccarono. Peccarono poichè dissero che 16 ore di lavoro eran troppe nel mentre gli operai della industria ne lavoravano 10; peccarono quando chiesero un aumento di salario, e tutti questi peccati fecero naturalmente pentire i proprietari.

Io credo che una manifestazione cosí nuova, cosí generale di una medesima classe di uomini che concordi si *pentono* dei peccati di una classe di servi, non era sulla terra mai accaduta cosí spontanea, e nessun proletario può far a meno di rallegrarsene.

Presentemente i *pentiti* proprietari si sono ricreduti dalle loro velleitá socialistiche e lavorano a piu non posso per

rimettere sul piedestallo del loro tornaconto, rabberciato, l'idolo infranto del clericalismo, minacciando di licenziamento, denunciandogli quali ribelli alla polizia—e richiedendo pei loro ventri vuoti, dal patrio governo, piombo patrio—quei *compagni* venuti dopo il loro *confiteor*. E le mene e gli intrighi hanno rafforzati gli *elementi dell'ordine* ad ogni costo, e papato e monarchia nemici di giorno, nell'ombra nefasta della oppressione, hanno strinta la santa alleanza contro le plebi, contro ogni movimento che ha per scopo la sostituzione di un regime di uguaglianza a quello del privilegio.

Ecco. press' a poco, in brevi linee tracciate le glorie del parlamentarismo nel movimento socialista.

L'edificio della menzogna screpola sempre ogni giorno più allorchè la coscienza s'apre d'ogni singolo, che vede o come il proprietario minacciato il suo privilegio o come l'operaio mistificato il proprio ideale... per rovinare fatalmente...

***

A Torino e a Bergamo massonici e clericali si son dati l'abbraccio e i socialisti sono stati sconfitti nelle elezioni municipali.

Noi che non ci siamo mai lusingati negli astii dei templari d'Hiram e dei colli torti, degli accenditori di roghi in disponibilità, possiamo *liberamente* ragionare su questi vergognosi fatti della politica delle menzogne, senza che ci si possa rinfacciare la *sconfitta*, poichè mai cessammo d'indicare alle masse il pericolo parlamentarista, come un fatto di regresso, incompatibile col vero socialismo, che non potrà mai avverarsi se ogni uomo convinto della sua giustizia, colle sue forze, col pericolo della sua persona, non si mette all'opera per attuarlo.

Noi per altro non neghiamo l'opera degli educatori, poiché è legge umana assoluta, che una forza non può esser vinta se non da un'altra forza ad essa superiore, ma ció non é che un'altra prova contro le rappresentanze, facile a comprendersi.

Materiamo questo fatto. Ammettiamo, per un momento, che la torre *Eiffel* sia stata riconosciuta da 10,000 parigini come il simbolo borghese di tutti i furti *panamisti* e che dopo la votazione di un ordine del giorno col quale essi convengono della necessità della sua demolizione. concepiscano un ordine in questi termini : « Per cancellare « una vergogna umana, abbiamo nel « *meeting* d'ieri sera riconosciuta utile « la demolizione della *tour Eiffel*, per « cui a voi signori Jaurès e Gérault- « Richard, v'incarichiamo quali nostri « legittimi rappresentanti e accumula- « tori delle nostre forze, di mandare « ad effetto questa nostra decisione. » Naturalmente — e ne avrebbero ben d'onde — questi due onorevoli socialisti, richiederebbero al governo l'internazione dei loro elettori nei manicomi della repubblica. Ma poi, all'opposto, quando si tratta di combattere l'*esercito*, la *marina*, le *chiese*, il *capitalismo*, tutte cose piú formidabili da abbattere che la *tour Eiffel*, allora trovano logieo accettare l'incarico di demolirle. Si potrebb'esser piu logicamente mistificatori ?

Le contorsioni sapienti della ragione, i sofismi eleganti di una *scienza* impossibile. non valgono a riabilitare i tradimenti nè le menzogne dei rappresentanti socialisti, conquistati dalla borghesia, né giovano le intemperanze rettoriche dei rivoluzionari, uso Labriola e Leone, contro i rinnegati alla Millerand, De Marinis e John Burns, per farci credere nel verbo parlamentarista come in un coefficiente necessario della rivoluzione sociale, nè che essi una volta arrivati al parlamento faranno meglio degli altri, poichè se la religione risponde ai sofferenti: *aiutati se vuoi che Iddio ti aiuti*, noi proletari non possiamo, se non li si vuole ingannare, ai nostri compagni, altro che dire: *Vogliamo redimerci? Redimiamoci da noi...*

A. CERCHIAI

IMPORTANTE

I componenti il Gruppo amministrativo della BATTAGLIA e tutti quei compagni che vogliono direttamente interessarsi al buon andamento del giornale, sono invitati d'intervenire alla riunione che avrà luogo oggi, domenica, alle ore 3 pom. in rua do Lavapès, 279. Dovendo trattarsi di cose relativamente importanti, sono pregati di non mancare.

Per la verità

Nel numero p. p. de LA BATTGLIA ultima lessi che nel *Liceo das Artes e Officios* furono licenziati quattro operai falegnami per essersi rifiutati ad occupare una carica ben poco decorosa, per degli operai coscienti, e che uno solo avrebbe senz'altro accettato. Di tutto questo LA BATTAGLIA fu male informata, poiché i fatti veri sono questi:

Alcuni giorni prima che fossero licenziati gli operai Sorelli, Flandoli, Cottini, Baratti e Pomaro, il signor Luigi Scatolini, maestro della officina dei falegnami, offriva l'incarico di contro maestri a Stefano Soneini, Luigi Baccaglini, Enrico Franzolini, Eugenio Moretti e un certo Albino che accettarono con buona grazia il vilissimo incarico, mentre altri prima di loro; rifiutarono con disprezzo esercitare sui loro compagni una sorveglianza da poliziotti.

Dopo quattro giorni della loro *posse do cargo* a questi messeri veniva attaccato al muro vicino al rispettivo banco l'avviso che avevano avanzato grado, passando da operai semplici a operai krumiri.

All'apparizione di tali avvisi molti operai protestarono contro le rispettive vice-spie.

Il maestro, avvedutosi che un tal fatto aveva suscitati dei malumori, chiamò il compagno Sorelli e gli disse: « Voi che dovreste tenere un po' di buon ordine siete invece quello che vi risentite piú degli altri ». E perché di grazia, signor Scatolini, dovea mantenere «il buon ordine» più degli altri ?

Il giorno stesso il maestro per *compiere il proprio dovere*, immaginò una sommossa e denunciò i sovversivi al dr. Ramos de Azevedo.

Questi alle 5 di sera nell'ora dell'uscita, chiamato il Sorelli senza tanti preamboli lo licenziava, dicendogli: «eu « tambem sou socialista mas não ad- « mitto o espirito de ànarquia».

Che razza di socialismo é il vostro, dottore?

Alla mattina seguente venivano licenziati per le stesse ragioni gli operai Ferdinando Flandoli, Francesco Cottini, Antonio Baratti ed Elio Pomaro.

Questa la verità vera dei fatti.

A voi i commenti.

F. DE PAOLA

Poco abbiamo da commentare. Con piacere prendiamo l'occasione di mettere nella loro vera luce i fatti abbastanza eloquenti per esimerci da qualsiasi violenza verbale: solo, a malincuore dobbiamo far notare che il socialista Soncini non ha per nulla rinunciato alla sua carica di *cane di guardia del capitale* e per l'amministratore di un giornale sindacalista — *Il Falegname* —, nonché consigliere della lega dei lavoratori in legno, crediamo ce ne sia abbastanza per mettere in guardia contro di lui i suoi compagni sia di socialismo che di sindacalismo, acciocché non siano piú vittime delle sue mistificazioni.

Anarchismo nel Brasile!...

E perchè?

Giornalisti che hanno appena, e malamente, sfogliato un dizionario enciclopedico; avvocati che studiarono diritto, giuocando a bigliardo; autori la cui genialità si limita a scrivere nel modo opposto a quello che si parla; pensatori che pensarono sempre frasi prese a prestito un pò dovunque; filosofi e sociologhi, battezzati tali dall'insufficienza intellettiva di una turba di semi analfabeti, e poeti cari alle fanciulle che cercano marito senza speranza di trovarlo... quando un giornale, un opuscolo, un libro anarchico, capita loro sotto gli occhi, pronti, con un sorrisetto sufficientemente idiota, sputano fuori l'invariabile domanda che ha pur la pretesa di essere un argomentazione negativa :

— Anarchismo nel Brasile !... E perchè ?

E i più sapienti, quelli che leggono i giornali, inviati d'Europa, aggiungono:

— « L'anarchismo si comprende in Russia per l'eccesso di dispotismo; si comprende nella Spagna, in Italia, per l'eccesso di miseria.., però, qui nel Brasile, dove libertà d'opinione è concessa a tutti, dove chiunque vuole può diventare un proprietario, è ozioso propagare certe dottrine, é criminale fomentare rancori di classe ».

E quelli che pensano e parlano così sono coloro che passano per intellettuali, la borghesia bottegaia... questa va più in là e domanda l'immediata espulsione degli anarchici, lamentando che non ci siano leggi che li condannino ad essere impalati sulle pubbliche piazze.

Oh !... la mite borghesia bottegaia teme per i suoi onesti commerci e dimenticandosi di tutti i piccoli e grandi furti che commette nelle sue transazioni durante il giorno, quando vede un anarchico, grida: al ladro! e corre a comprare un fischio... da vapore, per essere pronta a dare il segnale d'allarme e fare accorrere l'inclita milizia poliziale, sostegno eroico della proprietà e dell'industria alcoolica, al più lieve rumore notturno cosa abbia inteso tutta questa gente alta e bassa, intellettuale e... suina per anarchismo, non è tanto facile saperlo.

Forse, parte di essa, la più tollerante, arriva a concepirlo come un utopia irrealizzabile e stravagante, ma la maggioranza, il grosso dell'armento, non vedono, nell'anarchismo, che una oscura dottrina dell'omicidio, del furto e dell'immoralità, i cui apostoli e credenti si riuniscono nel mistero, giurando su teschi e stinchi, lo sterminio dei potenti ed il saccheggio della proprietá sacra ed inviolabile, sudato frutto di fatiche... non previste dal codice penale. Ma tutto ciò lo concepiscono vagamente: appare loro rifiesso nel cervello come una reminiscenza di storie antiche, racconti dell'avo, in notti di tempesta, cose da spiriti folletti e da draghi dalle sette teste... Non vale dunque stupirsi più del necessario dell'impagabile domanda :

— Anarchismo nel Brasile !... E perchè ?

***

Perchè ?...

Perchè, sarebbe molto facile rispondere a tutta quella buona gente, alta e bassa, grassa e magra, azzimata e lercia, — perché le vostre teste ripiene dell'*olla podrida* spirituale, manipolata da principio dai gesuiti con una educazione superficiale. irrazionale e poi rimescolata dai positivisti, edizione secondo riveduta e scorretta, sono incapaci a fecondare pensieri grandi e generosi e necessitano delle grande vibrazioni del sole della verità.

Ma per comprendere il valore di una tale risposta, la gente, di cui sopra dovrebbe anche intendere il concetto critico e filosofico dell'anarchismo, immedesimarsi nei fenomeni sociali, seguirne lo sviluppo, passare irreverentemente sopra i dogmi cristiani, rinunziare a mille pregiudizi, spogliarsi dell'antica menzogna assurgere infine alla vita nella piena coscienza della propria individualità.

Peró in tal caso quelle grandi teste di... eunuchi, elettori ed eleggibili, si sarebbero giá spurgate di tutta l'*olla podrida* del passato che in loro é massa cerebrale e non formulerebbero più l'amena e presuntuosa domanda:

— Anarchismo nel Brasile !... E perché?

***

Perché ?...

Oh! voi signor g'ornalista che a un tanto per mese distillate il vostro cervello, giá bacato, a scrivere madrigali per le mogli, per le figlie, per le nepoti... per le concubine di chi vi paga, che vi affaticate nella ricerca del termine massimo laudativo per la glorificazione di un qualunque *parvenù* della politica... seguite un poco l'umile *reporter* del vostro giornale nella sua corsa affannosa traverso i rioni popolari, nell'atrio dell'ufficio poliziale, alla *Morgue*... eppoi per i grandi caffé, nelle vie principali, su per le scale delle ripartizioni pubbliche e delle case aristocratiche... saguitelo a domandare alla prigione quanti nuovi arrivati ella conta ed all'ospedale quanti sono morti di malattie ignote a cui si danno mille nomi e che hanno due sole cause la miseria e il vizio... e al termine della di lui corsa, quando il suo *carnet* é pieno di risse, di omicidii, di stupri, di furti, di scroccherie, di scandali, di sciagure, di vergogne... domandategli pure ?

— Anarchismo nel Brasile !... E perché?

Forse egli, il *reporter*, vi guarderá sorpreso, scosso nella di lui umiltá da tanto stravagante e filosofica domanda, che voi, il *redattore-capo*, il cervello del giornale, l'autore degli articoli di fondo sulla politica interna ed esterna... vi degnate rivolgergli, e penserà che lo prendiate in giro.

Ma chi sa che non vi risponda, pur limitandosi a concepire, come tanti, l'anarchismo quale semplice esplosione di rancori, di appetiti, di rappresaglie:

— Perchè troppe miserie, innumeri sciagure, corruzione transbondante, canagliate spaventevoli, costituiscono la nostra vita quotidiana.

Legga i titoli delle notizie del giorno: « Il marito che uccide la moglie -- Ammanco alla dogana -- Suicida per miseria -- Procuratrice di aborti -- Scandalo nell'alta societá -- Una truffa. Ladro in gabbia -- Meretrice contravventora -- Delinquente precoce -- Progressi della tubercolosi -- Casi di tifo -- Cassiere che scappa -- Novena dello Spirito Santo -- Rissa e ferimenti -- Incendio -- Mendicanti arrestati -- Grande ballo a palazzo -- Sbornia fatale -- Piccoli furti...»

Ah ! mi creda, si potrebbe ripetere tutti i giorni la stessa cosa. Mutano le persone non i fatti... Se andasse tutto all'aria non si perderebbe grande cosa,

Oh !... l'umile reporter, mio illustre redattore, non vi sembra che puzzi di sovversivo ? Non sono cose del resto che accadono anche a Parigi, a Londra, a Berlino, a Chicago, a Pechino ?!

Precisamente, caro signore : qui é come lá... e viceversa.

GIGI DAMIANI

(Continua)

PICCOLA POSTA

Ucbraba.— (S. Napoli) Ricevuto e consegnato a quelli che si sono presentati. Si riceve ora il giornale ? — Saluti.

Bebedouro. (D. Candido) Ricevuto tallonario. Grazie.

Soccorro. (V. Bellintani) — Ricevemmo da tempo.

Petropolis. (G. Cian) — Fatto come dici.

Votorantim. (G. S.) — Sta bene: passammo all'altro.

S. Carlos. (G. Mesci) — Era dovuto a errore di nome.

Città. («Avanti !» e «Gazzettino Verde») — A questa amministrazione pervennero danari per voi. Passate ritirare.

Itapetininga. (compagni) — Mandate qualche sacramento.

S. Manoel. (J. Costantini) — Scrivi, Miccio !

Rib. Preto. (Orsini) — Le' tue corrispondenze fanno furore. I nostri lettori ne sono profondamente commossi....

Jardinopolis. (Acchito Riovit) — Anche le tue sono lette con indicibile avidità (!!!).

S. Joaquim. (compagni) — Siete morti ? Scrivete.

Franca. (Massini) — Come sopra.

Salto do Itú. — (Circolo S. S.) Vi necessitano opuscoli ? Scrivete.

Rio. (Magrassi) — Mandaci a dire se sei molto amante del *boicottaggio.*

Rio. (abbonati che ricevete «La Battaglia» da 20 lunghi mesi, sensa averci mandato il becco di un quattrino) — Fateci almeno il favore di dirci se il verbo *pagare* è stato soppresso dalla grammatica, o se dobbiamo andare a rubare per farvi leggere a ufo. Tanto per norma !

Montevideo. (Maestrini e Camera) — Idem. — Centro Internacional) — La mar de veces hemos pedido dramas y bocetos libertarios em cambio de los folletos que os enviamos, y siempre iuntilmente Comprendemos: vuestro anarquismo está circunscripto a la calle Rio Negro... ¡entre Canelones y Durazno ! — (Fanfani) — Boni spedì lettere indirizzo combinato B. Aires. Saluti a te, Paganelli e buoni amici.

Firenze. (Nerbini) — D'ogni opera d'indole sociologicica che c'inviarete. faremo recensione.

Firenze. (Gino Alari) — Ricevuta tua. Va bene, faremo quanto dici. Saluti.

CORRISPONDENZE

Salto de Itú

(Frusta). — Per fare i quattrini, oggi, non c'é bisogno di lavorar molto, come hanno fatto i nostri buoni capitalisti che hanno sudato, poveretti! tante dozzine di camicie per accumular danaro; non c'è bisogno di scassinare le porte o di borseggiare i passanti.

A questi bei lumi di civiltà, certi mezzi, non più consentanei alle leggi vigenti e alla morale in corso, sono antiquati. Per far quattrini, oggi, basta imitare il sistema comodo e oltre ogni dire onesto dell'*Empreza de Força e Luz Ituana*, che fa lavorare da quattro mesi a questa parte diverse squadre di operai, pagandoli a suon di discorsi e di dolci promesse.

— Amanhã !

Ed *amanhã*, invece dei baiocchi, sono venuti gli sbirri. E che sbirri! che grugni! Sembrano una vera squadriglia di assassini racimolati nello ottavo girone di qualche penitenziaria, con alla testa un vero Don Rodrigo che minaccia di fare fucilare dai suoi *mammalucchi* mezzo mondo, se gli operai non marceranno diritti come fusi.

Intanto questi infelici, stanchi, affamati, privi assolutamente di mezzi di sussistenza, sono costretti ad elemosinare pei negozi del pane e dei fagiuoli, per non morire letteralmente di fame. Queste vergogne, questi indecenti spettacoli, non si sono mai veduti altrove. Far lavorare e non pagare, è una cosa moralissima sotto il bel cielo della Repubblica, anche quando centinaia di fanciulli, privi di pane e di tutto, muoiono per esaurimento.

Ma la colpa—dobbiamo ben dirlo—non è tutta dei capitalisti. La colpa più grande ce l'hanno gli operai che si adattano bestialmente a tutte le condizioni.

E contenti loro... contenti tutti.

Araraquara

(Martello). — Da qualche tempo, il delegato di polizia di questa località va facendo una guerra senza quartiere ai ladri di bestiame. Fin qui nulla di male, se si considera sotto quali padroni viviamo. Ma disgraziatamente la tattica adoprata nella sua guerra dal delegato è una tattica che non risparmia nemmeno gl'innocenti, e dobbiamo presentemente lamentare una vittima.

Da tempo venne a stabilirsi in questa città, reduce dalla fasenda S. Luiz, d'esecrata fama Domenico Brogno con la sua famiglia. Costui ed i suoi figli si misero a lavorare, non rifiutandosi a nessuna occupazione onesta, finchè, ragranellati alcuni soldi, impiantò una piccola *venda* di generi alimentari: qui comincia la sua disgrazia. Necessitando di un mulo gli capitò l'occasione di comprarlo in presenza di un testimone, certo Attilio, il quale alcun tempo dopo venne arresteto come ladro di animali, e dopo venne pure arrestato il Brogno. In paese però sapevamo che quest'ultimò era innocente, per cui ne nacque del malumore e delle proteste che non valsero però a ridargli la libertà. Sua moglie, trovandosi sopra a parto, espresse il desiderio di vederlo, per mostrargli il neonato, magari scortato dai soldati, ma il delegato fu insensibile alle sue suppliche. La povera infelice se la prese tanto a cuore, si spaventò di tal modo, che tre giorni dopo, quando il marito fu liberato, perchè innocente, morì fra atroci dolori.

Signor delegado, se voi aveste liberato quell'innocente a tempo opportuno, questa vittima non turberebbe i vostri sonni e cinqne figli non vi maledirebbero. Ma vi é qualcosa ancora: perché quando arrestate degl'imputati rei o innocenti che essi siano, lasciate che i vostri sgherri degni del lo czar, lo bastonino? Vi pare giusto? Non sarebbe ora di farla finita con tutti i supplizi?

Pensateci, poiché dacché mondo é mondo, il soverchio ha sempre rotto il coperchio.

Os camaradas que desejarem distribuir gratuitamente o folheto «Porque Somos Anarquistas», podem obter nesta redacção 1 pacote de 50 exemplares por 500 reis. Todos os pedidos, até total esgotamento da edição, serão satisfeitos, embora não acompanhados da respectiva importancia

Dalle Caienne Brasiliane

Le prodezze di un fazendeiro

Proprietario della fazenda *Purangaba* è il signor *capitão* Candido Pereira Lima. I patti di lavoro imposti ai coloni sono questi: i coloni hanno a secondo dei membri adatti al lavoro per ogni famiglia una *empreitada* che varia da uno a quattro *alqueires*, mediante unacompenso di *330 mil reis* per *alqueire*, colla libertà di piantare per proprio conto fagiuoli e granturco.

Ora badate come vengono dal fazendeiro rispettate le clausole del contratto ch'egli stesso impose. Un colono italiano, Lucio Auzino, aveva la coltivazione di *3 alqueires*; e bene un giorno di questi il capitão va a fare una visita ai *cafezaes* e incontrando il colono Auzino voleva imporgli di tagliare il granturco col comodo pretesto che danneggiava il caffè. Il colono non volle acconsentire il suo contratto era chiaro, e poi tanto che tagliandolo in quel momento ne guastava il raccolto, in danno suo. Da ciò ne sussegui un battibecco, nel quale il fazendeiro dichiarò che avrebbe mandato i soldati a tagliare il granturco; sommando poi il colono di lasciare immediatamente la fazenda, senza voler dargli nulla del suo avere.

Il colono senza perder la calma e in termini cortesi, gli rispose che avrebbe lasciata la fazenda in via d'accomodamento, cioè dopo il pagamento del suo lavoro fatto. Il *capitão* non volle accettare.

La scorsa notte alla una, quando tutto dormiva, venne il delegato di Jardinopalis con quattro soldati, per arrestare il Lucio, ma egli avvisato s'era messo al sicuro. Non trovandolo sapete cosa fecero questi armigeri? Violarono il domicilio dei coloni terrorizzando le donne e i bambini. Penetrarono nella casa di Leonardoni Agostino e in quella di Giuseppe Rossi i quali avevano le rispettive mogli sopra parto. E' impossibile immagginarsi il loro spavento; poichè a ogni uno che volevano i poliziotti lo prendevano per il petto e lo scotevano per farlo diventare per forza... Lucio. E poi i bravi militi vedendo che Lucio non c'era, rubarono tutte le armi che erano attaccate ai muri; rubarono i formaggi, il salame, la pinga e mangiarono... si ubriacarono.

All'ora ch'io scrivo il colono Anzino non l'hanno ancora accalappiato, e credo che sia difficile poterlo arrestare, essendo egli un giovane svelto e deciso, che ha la piena coscienza de' suoi diritti, capace di difendere la propria pelle fino alla morte.

***

Stamattina verso le ore 5, una squadara di soldati con a capo il delegato, ai quali si aggiunsero tutti gl'impiegati brasiliani della fazenda penetrarono a viva forza nella casa del colono Enrico Segantini, spaventando tutta la famiglia, tanto che la di lui moglie fu colpita da sincope e tutt'ora è nel suo letto paralitica. Il marito poi ebbe la peggio: venne massacrato a piattonate di sciabola. Poi entrarono in casa di Angelo Cesani e gli fecero subire la stessa funzione. Ancora si presero una gragnuola di sciabolate Dante Mariani e il portoghese Manoel Pereira, sicchè gli uni e gli altri si trovano in uno stato da far pietà.

Il fazendeiro è esultante, poichè — egli rispose a qualcuno che protestava — guariranno tutti, con un tal unguento, quelli che vogliono contraddire il suo volere.

Gli individui più malconci sono partiti per Ribeirão Preto, per sporgere reclamo a quel viceconsole.

Certamente egli lusingherà quei disgraziati, e quando poi le traccie delle violenze subite saranno scomparse dai loro corpi, gli dirà che non può far nulla, poiché non c'é nessuna prova eterna palpabile, per chiedere la punizione dei colpevoli.

Guayuvira, 25 gennaio 1906

BENVENUTO

Rio Novo

Avendone profusamente parlato i giornali borghesi, non vi giungerà nuova la notizia che Juiz de Fora fu in questi giorni il teatro di una terribile inondazione — castigo mandato da Dio e, del resto ben meritato dagli uomini; l'unica cosa giusta che il Padreterno abbia fatto da tanti millenni a questa parte, in una città come la nostra ammorbata dai preti e dalla religione.

Orbene, l'inondazione fu orriblimente dannosa: case, palazzi, ponti, tutto fu travolto, e travolto con tanta violenza che ogni tentativo fatto dai grossi mandrilli del feudalismo per salvare le loro proprietà, risultó assolutamente vano.

Ma di ciò non c'interessiamo. Quel che mi preme far risaltare si è che un pezzo di birbante residente in Rio — certo Casimiro da Costa — proprietario di una fazenda-ergastolo qui in Rio Novo, sfruttatore, ladro, farabutto per eccellenza, non contento di aver rovinate, assassinate 8 famiglie coloniche facendole lavorare anni ed anni senza mai pagarle del loro avere, malgrado i loro continui e pietosi reclami, ha voluto anche approfittare di tale calamità, speculare sulla esasperazione di tanti disgraziati rimasti senza lavoro, senza casa nè tetto, e, per mezzo di un suo degno segugio, ha offerto a quegli infelici di andare a lavorare nel suo reclusorio per derubarli e farne, come sempre fece, altrettante vittime della sua cupidigia.

Ora é necessario che questi disgraziati sieno messi in guardia e si tengano molto distanti dalle fazendas di questo bandito che risponde al nome di Casimiro da Costa. E' da preferirsi una inondazione al mese, anzichè una settimana di lavoro nelle sue «fazendas».

In guardia adunque, coloni.

Italo Carmaccini.

Fazenda Santa Elysa

Dopo tanto tempo son tornato a Dobrada trattenendomici due giorni, dove, con degli amici si é parlato di quella ferocissima bestia che è il signor Leonardo Botelho, amministratore di questa fazenda. Egli in quest'ora è su tutte le furie per causa che «La Battaglia» mette a nudo le di lui gesta vigliacche, senza però correggersi. Fra le altre cose egli si è promesso — e si è anco vantato — di mandarmi fra ciglio e ciglio una palla della sua carabtna, ma io non credo a ciò che dice poiché da vecchio *macacco* che egli è sa stare attento dai mali passi.

Forse, quanto a carico suo e del suo degnissimo signore ha pubblicato «La Battaglia» non è la pura e semplice verità? Ma parliamo un po' sul serio. Chi fu che piombò nella miseria Giuseppe Pertinati, la sua famiglia (12 persone tutte da lavoro), dopo aver lavorato per ben 5 ANNI 30.000 piante di caffè, buttandoli sur una strada, rifiutando di pagargli il loro credito che ammontava alla somma di *30 contos di reis?*

Questa furfanteria, se ben se lo vuol ricordare il signor Leonardo Botelho, la commise allorché amministrava la fazenda *Agua Santa*.

Ma torniamo alla fazenda S. Elysa ch'egli amministra uttualmente. Egli in questa fazenda fa lavorare i coloni con delle lusinghe, più ch'egli può; poi quand'essi sono così *sfrontati* di chieder del danaro, li mette nella strada.

La sua ferocia non ha limiti: egli si approfittó perfino di una povera donna — a cui era morto il marito; promettendogli mari e monti, che l'avrebbe mandata in Italia; poi, viceversa, nulla ha fatto per questa sventurata, ma all'opposto, colla scusa di occuparsi per lei, le ha rubato *due maiali, 4 carri di granturco, due capre, 15 galline e tutta la roba di casa*, per un ammontare complessivo di reis 500.000.

Non siete voi, signor Botelho, che avete rubato il salario a Carmello Mollica, gettandolo colla propria famiglia (egli ha cinque bambini) nella miseria, il quale presentemente si trova nella fazenda di Luca Nucci in una disperazione tremenda?

Aspetto la risposta.

ANTONIO BOSSI

Quel che bolle in pentola

Ufficiali che le prendono

La campagna anti-militarista che va estendendosi in una maniera formidabile in tutta Europa, incomincia a produrre degli effetti meravigliosi.

In Alicante, avendo alcuni ufficiali dell'esercito bruciate in una piazza parecchie copie del giornale *La humanidad*, perchè contenente un articolo violentissimo contro il Militarismo, vennero presi d'assalto da una folla immensa di operai e bastonati di santa ragione.

E' il principio della fine. In Francia, questi arlecchini gallonati incominciano a divertire il pubblico, che li sbeffeggia; in Ispagna prendono delle bastonature. Meglio così. Contro la forza, ci vogliono degli argomenti... solidi!

Oh, quegli omenoni!

I nostri bravi deputati, i nostri degni rappresentanti del popolo... imbecille, al parlamento italiano, stanno mettendo in iscena una nuova commedia: *il suffragio universale*. Staremo freschi! che ve ne pare? Il popolo sovrano... il diritto di voto per tutti... la compartecipazione di tutti alla politiea del paese... e chi più ne ha, più ne metta! Ma perchè, mio Dio, non si tenta qualche cosa di simile anche quí? Che vantaggio! che conquista!... concorrer tutti, indistintamente... all'elezione delle birbe che dovranno spogliarci!

Che omenoni... quelli di sinistra!

L'imposizione del lutto

Dal governo brasiliano e dalle Compagnie Ferroviarie è stato imposto a tutti gli impiegati di portare per 8 giorni consecutivi un nastro abbrunato al braccio in segno di lutto per il disastro dell'*Aquidaban*. Niente di anormale in tutto ció. Solamente, domandiamo: questo sentimento di cordoglio simboleggiato in un pezzo di straccio nero, è veramente sentito, od è l'ostentazione di una delle tante ipocrisie umane che si presentano sotto le forme di un puro convenzionalismo sociale?

O sentite: volete che la diciamo chiara e tonda? Ebbene: noi crediamo che, all'infuori delle famiglie colpite dall'immane disastro, nessuno di questi ipocriti che ostentano col bruno all'avambraccio destro dei sentimenti di cordoglio, nessuno ha versato una lagrima.

L'è tutta una commedia!

E alè, alè, alè... indovina un pò cos'è!...

Sia laudato il cielo

Sua maestà Cristiano IX, Re di Dinamarca è crepato.

Fottetenne! — C'è un brigante di meno.

L'ordine, in natura, non ha subito alterazione alcuna, e la Terra continuerà a girare lo stesso intorno al Sole.

Un altro viaggiante aereo

Giorni sono, a Tiflis, una bomba di dinamite ha mandato in aria, a brandelli, la carcassa del generale Griaznoff, viceré del Caucaso.

Benone! queste caramelle a nitroglicerina sono, in sociologia, di una efficacia straordinaria; tant'è vero che anche le monache ammesse alla Corte dello Czar ne tenevano parecchie nascoste, ed avrebbero prodotto un effetto meraviglioso, se una guardia imperiale non le avesse scoperte.

Peccato!

Il Diritto all'Ozio

(Cont. vedi numeri precedenti)

Per dare un esempio, cito l'esercito del Belgio; è questo il paese della cuccagna capitalista; la sua neutralitá è garantita dalle potenze europee, eppure il suo esercito è uno dei più numerosi, paragonato al numero della popolazione. I gloriosi campi di battaglia del bravo esercito belga, sono le pianure di Borigane e di Charleroi; è nel sangue degli operai disarmati che gli ufficiali belgi temperano le loro spade e guadagnano le spalline. Le nazioni europee non hanno delle armate nazionali, ma delle armate mercenarie, le quali proteggono i capitalisti contro il furore popolare che vorrebbe condannarli a dieci ore di miniera o di filanda. Dunque, stringendosi il ventre, la classe operaia ha sviluppato oltre misura il ventre d'el la borghesia condannata alla sopraconsumazione. Per essere sollevata dal suo penoso lavoro, la borghesia ha ritirato dalla classe operaia una massa d'uomini di molto superiore a quella che restava consacrata alla produzione utile, e l'ha condannata a sua volta all'improduttività ed alla consumazione. Ma questa truppa di bocche inutili, malgrado la sua voracità insaziabile, non basta a consumare tutta la mercanzia che gli operai abbrutiti dal dogma del lavoro producono come dei maniaci, senza volerla consumare, e senza neppure pensare dove si troverà la gente per consumarla.

In presenza di questa doppia follia dei lavoratori, di uccidersi con il sopralavoro e de vegetare nell' astinenza, il grande problema della produzione capitalista non è più di trovare dei produttori e di decuplicare le loro forze, ma di scoprire dei consumatori e di crear loro dei bisogni fittizi. Poichè gli operai, tremanti dal freddo e dalla fame, rifiutano d'indossare le vesti che essi fabricano, i poveri fabbricanti debbono correre agli antipodi e cercarvi chi consumerà i loro prodotti; così sono centinaia di milioni che l'Europa sparge e vende ogni anno in tutto il mondo.

Ma i continenti esplorati non sono più abbastanza vasti: occorrono dei paesi vergini. I fabbricanti d'Europa sognano giorno e notte l'Africa, la ferrovia del Sudan; con ansietà, seguono i progressi degli Stanley, dei Chaillu, dei Brazzà, dei Livingstone; ed a bocca aperta ascoltano i racconti mirabolanti di questi coraggiosi viggiatori. Che meraviglie sconosciute rinchiude il «Continente nero!» Denti di elefante comprati per nulla, spezie d'ogni genere che aspettano d'essere trasportate in Europa, milioni di culi neri nudi e tosti come la faccia di un poliziotto, che attendono, a caro prezzo, del cotone per coprirsi!

Ma tutto è inutile: borghesi che s'impinguano, classe domestica che consuma, nazioni straniere e barbare che si riempiono di mercanzie europee; niente, niente può arrivare ad esaurire le montagne di prodotti che ingombrano i mercati: la produttività degli operai europei rende inefficace ogni consumazione ed ogni dissipazione. I fabbricanti non sanno più dove batter la testa per trovare la materia prima, onde soddisfare la passione disordinata, depravata, dei loro operai per il lavoro. Nei nostri dipartimenti lanaiuoli, si sfilacciano i cenci imbrattati e marci per metà, se ne fanno dei drappi detti della *rinascenza*, che durano quel che durano le promesse elettorali; a Lione, invece di lasciare al filo morbido la sua semplicità, la sua flessibilità naturale, lo si sopraccarica di sali minerali che accrescendone il peso lo redono friabile e di cattivo uso. Tutti i nostri prdrotti sono adulterati per facilitarne la vendita ed abbreviarne la durata.

La nostra epoca si chiamerà l'epoca della falsificazione, come le prime epoche dell'umanitá hanno ricevuto il nome di *età della pietra, età del bronzo*, dal carattere della loro produzione.

Certi ignoranti accusano di frode i nostri pietosi industriali, mentre in realtà il pensiero che anima costoro è di fornire del lavoro agli operai, i quali non possono rassegnarsi a vivere con le braccia incrociate. Queste falsificazioni, che per unico movente hanno un sentimento umanitario, ma fruttano dei superbi profitti ai fabbricanti che le praticano, se sono disastrose per la qualità delle mercanzie, se sono una forza inesauribile di saccheggio di lavoro umano, provano la filantropia ingegnosa dei borghesi e l'orribile perversione degli operai, i quali per soddisfare il vizio del lavoro, obbligano gli industriali a soffocare i gridi della loro coscenza ed a violare le leggi dell'onestà commerciale.

Eppure, a dispetto della sopra-produzione di mercanzie, a dispetto delle falsificazioni, industriali, gli operai ingombrano, numerosi mercati, implorando: del lavoro! del lavoro! La sovrabbondanza del loro numero dovrebbe obbligarli a frenare la loro passione, ed invece la conduce al parrossismo. Quando del lavoro si presenta, essi diventano pazzi; e sono dodici ore di lavoro che disperatamente reclamano per essere al domani di nuovo gettati sul lastrico. Tutti gli anni, in tutte le industrie, la disoccupazione avviene regolarmente. Al sopra-lavoro, roditore dell'organismo, succede il riposo assoluto di parecchi mesi; e non più lavoro, non più da mangiare. Poichè il vizio del lavoro è diabolicamente inchiodato nel cuore degli operai; poichè le sue esigenze soffocano tutti gli altri istinti della natura; poichè la quantità di lavoro requisita dalla società è forzatamente limitata alla consumazione ed alla abbondanza della materia prima; perchè divorare in sei mesi il lavoro che si potrebbe fare in un anno?

Imbestialiti dal loro vizio, gli operai non hanno potuto elevare la loro intelligenza a questo fatto: che per avere del lavoro per tutti, bisogna metterlo a razione, come si fa dell'acqua in un bastimento in navigazione. Pure, degli industriali, in nome dello sfruttamento capitalistico, hanno da lungo tempo domandato una limitazione legale della giornata di lavoro. Davanti alla commissione del 1860 sull'insegnamento professionale, uno dei più grandi manifatturieri dell'Alsazia, il signor Bourcat, dichiarava: «Che la giornata di dodici ore era eccessiva e che doveva essere sospesa a mezzogiorno. Io posso consigliare l'adozione di questa misura, quantunque possa sembrare onerosa a prima vista; io l'ho adottata nei miei stabilimenti industriali e ne sono soddisfatto; la media della produzione è aumentata.» Nel suo studio sulle macchine, F. Passy cita la seguente lettera di un grande industriale belga, il signor Ottevaere: «Le nostre macchine, quantunque siano uguali a quelle delle filature inglesi, non producono ciò che dovrebbero produrre e che producono le loro simili in Inghilterra, benchè gli operai inglesi lavorino due ore di meno al giorno... Noi lavoriamo due ore in più; io ho la convinzione che se si lavorasse undici ore invece di tredici, noi avremo la stessa produzione; e, per conseguenza, si produrrebbe con più economia». Il signor Leroy-Beaulieu afferma che «è osservazione di un grande manifatturiere belga, che nelle settimane in cui c'è un giorno feriale, la produzine non diminuisce da quella delle settimane ordinarie».

Ciò che il popolo, incretinito dai moralisti, non ha mai osato, lo ha osato un governo aristocratico. Disprezzando le alte considerazioni morali ed industriali degli economisti, i quali, come uccelli di cattivo augurio, gracchiavano che diminuire di un'ora il lavoro delle fabbriche sarebbe stato come decretare la rovina dell'industria inglese, il governo d'Inghilterra ha proibito, con una legge strettramente osservata, di lavorare più di dieci ore al giorno: e, come sempre, l'Inghilterra rimase la prima nazione industriale del mondo. La grande esperienza inglese è là, l'esperienza di qualche capitalista intelligente è là, e ci dimostra irrefutabilmente che, per aumentare la produttività umana, bisogna ridurre le ore di lavoro ed aumentare i giorni di paga e di festa; eppure gran parte degli operai non sono convinti di ciò!

Ma se una miserabile riduzione di due ore ha aumentato, in dieci anni, circa un terzo della produzione inglese, quale marcia vertiginosa imprimerà alla produzione francese una riduzione legale di tre ore alla giornata di lavoro? Gli operai non sanno comprendere che, sopracaricandosi di lavoro, essi consumano le loro forze e quelle della loro progenitura; che, consunti prima del tempo, si riducono impotenti ad ogni lavoro; che abbrutiti ed assorbiti da un solo vizio, essi non sono più uomini, ma degli esseri *umaneiformi;* che infine uccidono ogni loro facoltà per la furibonda lussuria del lavoro!

Ah! come pappagalli d'Arcadia, essi ripetono la lezione degli economisti: «Lavoriamo, lavoriamo per accrescere la ricchezza nazionale». Oh idioti! è perchè voi lavorate troppo che l'industrialismo si sviluppa lentamente. Cessate di lavorare ed ascoltate un economista; esso non é un'aquila, non é che il signor L. Rebaud, cui abbiamo avuto il piacere di perdere da qualche mese: «E' in generale sulle condizioni della mano d'opera che si regola la rivoluzione nei metodi del lavoro. Fino a che la mano d'opera fornisce i suoi servigi a basso prezzo la si prodiga e si cerca di risparmiare tutto ciò che é meno costoso». Per forzare i capitalisti a migliorare le loro macchine di legno e di ferro bisagna accrescere i salari e diminuire gli orari delle macchine di carne ed'ossa. Volete le prove? Ce ne sono a centinaia. Nella filatura il telaio chiamato *solf acting mule* fu inventato ed applicato a Manchester perchè i filatori si rifiutarono di lavorare tanto tempo come prima.

In America, la macchina invase tutte le branche della produzione agricola, dalla fabbricazione del burro alla sercatura del grano: perchè? Perché l'America, libera ed oziosa, amava meglio mille morti che la vita bovina del contadino francese. L'agricoltura, così penosa nella nostra gloriosa Francia tanto ricca di sciocchezza, é nell'Ovest Americano un gradevole passatempo, un piacere che ci si prende seduti, fumando la pipa tranquillamente.

PAUL LAFARGUE

(Continua)

La psicologia del massone

— Ma dimmi un po', amico mio, è proprio vero che sei *massone?*

— E' vero.

— E perchè ti sei fatto massone?

— Non lo so.

— Ma quali sono i principii massonici che ti hanno affascinato e trascinato fra le colonnne del Tempio?

— Non lo so.

— Non sai dunque che cosa voglia la Massoneria, per quali fini combatte, quali scopi essa intenda realizzare?

— Non lo so.

— E' strana. Ma, quando entrasti a far parte della Loggia, non ti fu detto in che consistono gli «augusti lavori dell'Officina», non ti fu presentato nessun programma, non ti fu esposta nessuna idea, nulla di nulla?

— Nulla.

— Assolutamente?...

— Nulla.

— Ma ecco: io ho sentito dire più volte che la Massoneria compie una grand'opera, e, sopratutto, quella di combattere la Religione? Ora ti risulta che esssa combatta la Religione?

— No.

— Che combatta i preti?

— No.

— Dunque, l'opera della Massoneria non è nè anti-religiosa, nè anti-clericale?

— No.

— Che abbia allora un programma economico? Vediamo un po': nello Statuto Generale della Massoneria, ti risulta qualche caposaldo riflettente delle rivendicazioni proletarie d'indole economica, come sarebbe, ad esempio: la abolizione della proprietà privata, o una riforma tributaria, o un aumento di salario, o una diminuizione di ore di lavoro a beneficio degli operai, o una ripartizione di beni, ecc., ecc.?

— Nulla di tutto ciò.

— Ma come! possibile mai? Cosa vuole adunque? Un rinnovamento politico? Può darsi. Tu sarai in grado di mettermi al corrente della cosa...

Dimmi: cos'è che vuole la Massoneria: il governo di molti o di pocchi- la monarchia o la repubblica, il socialismo ó l'anarchia? Qual'è, insomma, la forma politica dello stato sociale preconizzato dalla Massoneria?

— Vattel'a pesca!

— Come!... gli statuti della *terrribile setta* non dicono nulla neppure a questo proposito?

— Nulla.

— Ma non si propaga nelle Auguste Officine nessuna idea d'indole politica, economica, religiosa?

— Nessuna.

— E cosa fanno, allora, i *fratelli terribili* durante le loro misteriose sedute?

— S'incappucciano, s'ingrembialano, fanno dei segni gutturali, delle mosse tragiche, brandiscono delle spade, battono delle magliette, pronunziano delle parole chiromantiche, ed altre buffonate più comiche ancora.

Benissimo. Dunque voi, in qualità di massone, sareste in mezzo ad una collettività di buffoni e...

— Potete aggiungere: di furfanti.

Restare in mezzo a quella gente è scandaloso, ne convengo, ma quando c'è il tornaconto... che c'é, comprenderete...

— Oh, se comprendo! A meraviglia, amico mio, e grazie mille. — Arrivederci!
